

Acciaio italiano saldo sul podio Ue

GIANLUIGI RAIMONDI

L'acciaio italiano mostra una crescita inossidabile. Ma le politiche energetiche e normative rischiano di compromettere il futuro della siderurgia nazionale. Secondo i dati di Federacciai, diffusi ieri durante l'assemblea annuale, il 2007 è stato un anno record per l'industria del comparto: con 32,5 milioni tonnellate, nel complesso, le nostre acciaierie si confermano nella top ten mondiale e al secondo posto in Europa, subito alle spalle della Germania. Il fatturato annuo ha oltrepassato la soglia dei 50 miliardi di euro e il numero di dipendenti (tra diretti e indiretti) quota 100.000. «Esiste però il rischio - ha avvertito Giuseppe Pasini, presidente di Federacciai - che questo ruolo strategico possa essere fortemente ridimensio-

nato. Soprattutto a causa della proposta di climate package presentata dalla Commissione Europea». Si tratta di una normativa che, se dovesse entrare in vigore, comporterebbe per la siderurgia italiana una riduzione delle emissioni di anidride carbonica del 21% entro il 2020. «Un obiettivo - spiega Pasini - tecnologicamente quasi impossibile da raggiungere tenendo conto che in Italia l'industria siderurgica ha ridotto le emissioni di Co2 del 29% dal 1990 al 2005, un contributo già oggi superiore all'obiettivo fissato nel protocollo di Kyoto per il nostro Paese entro il 2010». E a peggiorare le prospettive del comparto c'è poi la proposta di revisione della direttiva Emission Trading che prevede, dopo il 2012, l'assegnazione di quote a pagamento agli impianti tramite asta. «Per risolvere questa

problematica Confindustria - ha affermato il neo presidente Emma Marcegaglia - chiederà a Bruxelles per tutte le industrie manifatturiere europee l'allocatione gratuita dei diritti a inquinare per il periodo 2012-2020». Ma non è tutto. Un altro importante problema che grava sulle acciaierie italiane è l'elevato costo dell'energia elettrica, fattore che pesa per il 40% sul prezzo di trasformazione: «Da noi - sostiene Pasini - la bolletta è in media del 30% superiore a quella degli altri Paesi europei e la Borsa elettrica, così com'è ora, serve a poco». Infine, per la siderurgia nazionale, secondo Federacciai altri grattacapi arrivano poi dall'ambigua classificazione normativa del rottame ferroso, fondamentale per il settore che ne consuma annualmente oltre 22 milioni di tonnellate. Intanto, la Cina è arrivata da sola a pesare il 36% della produzione mondiale di acciaio.

Pasini (Federacciai):
«Produzione record nel 2007. Il climate package proposto da Bruxelles è però una spada di Damocle sulla siderurgia. E la bolletta elettrica resta troppo cara»

